



PRIMO PIANO

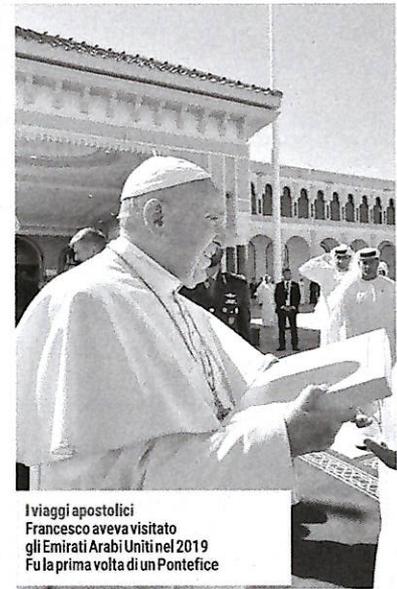


1936

LA FRASE
 In volo dalla Corea del Sud, agosto 2014

“Mi hanno detto: “Lei sa, Padre, che siamo nella Terza Guerra Mondiale ma a pezzi?”. È un mondo in conflitto, dove si compiono crudeltà”

Sulle prime pagine dei giornali stranieri



I viaggi apostolici
 Francesco aveva visitato gli Emirati Arabi Uniti nel 2019. Fu la prima volta di un Pontefice

Zelensky, Putin e gli arabi I leader del mondo uniti salutano il Papa del dialogo

Da Mosca a Kiev, dalle terre in guerra al Medio Oriente
 L'omaggio accomuna Paesi nemici, solo Netanyahu in silenzio

LE REAZIONI

“

 Volodymyr Zelensky
 Ucraina
 Dava speranza
 Alleviava
 le sofferenze
 con la preghiera
 Promuoveva l'unità
 Ha pregato per la
 pace in Ucraina

MARCO BRESOLIN
 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il cordoglio per la morte di Papa Francesco è riuscito a unire per un giorno Volodymyr Zelensky e Vladimir Putin. Ma anche il presidente dell' Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen e quello israeliano, Isaac Herzog che ha espresso apprezzamento per le sue «richieste di pace». Per tutta la giornata di ieri non si è invece espresso il premier Benjamin Netanyahu: evidentemente ha lasciato un segno l'invito di Bergoglio, che lo scorso novembre chiese di indagare sul possibile genocidio a Gaza. Messaggi d'affetto sono arrivati dai leader cristiani di tutto il mondo, non solo cattolici, ma anche da gran parte del mondo arabo che ha sempre apprezzato la sua schiettezza sul conflitto in Medio Oriente.

Vladimir Putin lo ha ricordato come «una persona eccezionale» che «ha contribuito attivamente allo sviluppo del dialogo tra la Chiesa ortodossa russa e quella Romana cattolica, così come all'interazione costruttiva tra la Russia e la Santa Sede». Concetto rilanciato anche dal patriarca ortodosso Kirill, protagonista dello storico incontro con Francesco a Cuba nel 2016: «Al suo nome è legata una pietra miliare significativa nelle relazioni tra la Chiesa ortodossa russa e quella cattolica romana».

Sul conflitto in Ucraina, il Pontefice si è sempre speso per la pace con una posizione che molti osservatori nel mondo occidentale, quello schierato senza se e senza ma al fianco di Kiev, avevano talvolta considerato come «troppo neutrale», se non addirittura eccessivo in

certe occasioni. Come quando, poche settimane dopo l'invasione del 2022, sembrò quasi legittimare l'azione di Putin parlando dell'«abbaiare della Nato alle porte della Russia». Mark Rutte, che oggi guida l'Alleanza Atlantica, ha sottolineato che «la sua dedizione alla pace e alla compassione è stata fonte di ispirazione per milioni di persone». Per Volodymyr Zelensky, il Papa «sapeva come dare speranza, alleviare le sofferenze attraverso la preghiera e promuovere l'unità». Il presidente ucraino ha quindi ricordato che Francesco «ha pregato per la pace in Ucraina e per gli ucraini».

Le prese di posizione su Gaza hanno invece fatto risaltare nettamente le sue quotazioni nel mondo arabo, dove Abu Mazen lo ha definito «un amico fedele del popolo palestinese».

Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian ha messo l'accento sul fatto che «tra i momenti salienti della sua vita spirituale e della sua leadership vi sono le sue posizioni umanitarie che ha adottato contro i comportamenti disumani nel mondo, in particolare le sue posizioni schiette e la condanna della guerra genocida del regime israeliano a Gaza». Per il presidente egiziano Abdel Fattah Al-Sisi, Francesco era «una voce di pace, amore e compassione», concetto ripreso anche da quello degli Emirati Arabi Uniti, Mohammed bin Zayed. «È stato un leader spirituale che ha attribuito importanza al dialogo tra diversi gruppi religiosi» - recita il messaggio del presidente turco Recep Tayyip Erdogan - ha preso iniziative di fronte alle tragedie umanitarie, in particolare

la questione palestinese e il genocidio a Gaza». Pur essendo nato e cresciuto in un altro continente, durante il suo pontificato Francesco ha più volte colto l'occasione per mandare segnali all'Europa e in particolare al percorso di integrazione dell'Unione europea. Come nel novembre del 2014, quando in un discorso al Parlamento europeo di Strasburgo cercò di spronare quella che appariva come «un'Europa nonna e non più fertile e vivace». O come quando, nell'ottobre del 2020, in una lettera al segretario di Stato Pietro Parolin, lanciò un forte invito all'Unione che provava a uscire dalla pandemia: «Europa, ritrova te stessa! Ritrova dunque i tuoi ideali, che hanno radici profonde».

Durante il suo pontificato, ha ricevuto in Vaticano i lea-

“

 Ursula von der Leyen
 Commissione Europea
 Ha ispirato milioni di persone
 Continuerà a guidarci tutti verso un mondo più giusto, pacifico e compassionevole

DOMENICO AGASSO
 CITTÀ DEL VATICANO

«Una Chiesa in cui gerarchie e popolo, vescovi e preti con laici e donne, dialogano per prendere decisioni. Insieme. Questo è il testamento di Papa Francesco». Lo scandisce con voce rotta «dal dolore» Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Lussemburgo, mentre è in viaggio verso Roma. Relatore generale del Sinodo e membro del Consiglio dei cardinali, è stato una delle figure chiave del pontificato di Jorge Mario Bergoglio. Eminenza, lei ha conosciuto bene Francesco? «Ho perso un padre. Ma ho guadagnato un intercessore in Cielo. Ho saputo della sua morte solo dopo avere celebrato messa in un carcere. È stato un choc». Quali sono stati i suoi primi pensieri? «Fino alla fine Francesco ha testimoniato la vita, la risurrezione. Anche nella sofferenza era vivo, intensamente vivo, sino all'ultimo. E commuove l'immagine del pastore fragile che nel giorno di Pasqua benedice il suo popolo in piazza San Pietro. L'altro ieri ero già toccato da

Cardinale Jean-Claude Hollerich “Il confronto tra gerarchie, fedeli e laici È il testamento che lascia Francesco” Il relatore generale del Sinodo: “Era l'uomo dell'incontro con la gente”

quella scena, oggi non riesco a trattenere le lacrime». Qual è la sua eredità più grande? «È un'eredità immensa. La troviamo nell'enciclica *Laudato si'*, nella *Fratelli tutti*, nella *Dilexisti nos* sul Sacro Cuore di Gesù. Ma soprattutto, nella sinodalità. Anche in ospedale, poco prima di morire, ha firmato i documenti sul periodo post-sinodale per l'attuazione del Sinodo, e ha affidato al cardinale Grech il compito di accompagnare questo percorso proiettato nel futuro. È stato come un testamento prima di morire». Celo spiega? «La sfida da affrontare è per una Chiesa che coinvolge davvero laici e donne, in cui gerarchie e popolo camminano insieme. I vescovi e i preti, con le



loro prerogative indiscutibili, sono chiamati ad ascoltare veramente il popolo di Dio. Tutti i fedeli hanno il proprio carisma e la propria vocazione da condividere per una Chiesa missionaria. Questo è il retaggio del pontificato di Francesco». E al mondo insanguinato dai conflitti quale messag-

“
 Fino alla fine ha testimoniato la vita, la risurrezione. Era vivo anche nella sofferenza

gio lascia il Pontefice argentino? «Pace, senza se e senza ma. Senza più corse al riarmo. Dopo il ricovero Francesco è andato a pregare sulla tomba di San Pio X. Quest'ultimo portava la croce della guerra alle porte mentre finiva la sua vita: quasi un presagio. Bergoglio

ci ha lasciato parole fortissime per la riconciliazione, contro la cultura della morte. Compresse le ultime a Pasqua: “Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano. Davanti alla crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone con un'anima e una dignità”. Come definirebbe Francesco? «Il Papa della gente. Ha riportato i poveri al centro del cristianesimo. Ha trascorso la sua vita sempre vicino ai più deboli, ai dimenticati, fino alle ultime ore. Dio ama tutti, e noi come Chiesa dobbiamo mostrare questo amore. Francesco lo ha fatto come Gesù: andando incontro a ciascu-

“

 Re Carlo III
 Regno Unito
 Attraverso il lavoro e la sua attenzione verso i singoli e il pianeta ha toccato nel profondo la vita di moltissime persone